



Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore

Cattedrale, 6 gennaio 2022

[Riferimento Letture: Is 60,1-6 | Ef 3,2-3a.5-6 | Mt 2,1-12]

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.

Sono le parole che Dio rivolge a Gerusalemme e al suo popolo alla fine dell'esilio, quando la città santa riprende a vivere e viene ricostruito il tempio.

Sono parole che oggi la Liturgia pronuncia su di noi, Chiesa di Dio: la nostra vita personale e comunitaria sono il luogo della manifestazione di Dio in mezzo alle tenebre che avvolgono il mondo. Effettivamente, fratelli e sorelle, non viviamo in un tempo luminoso. Sentiamo vere e attuali le parole profetiche: *La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli*. Pensiamo alla pandemia, ma anche alle altre grandi crisi che toccano l'umanità: guerra, violenza e miseria che colpiscono persone e popoli; devastazione del pianeta operata da una ricerca spregiudicata del profitto; devastazione delle coscienze perseguita con la demolizione metodica dei punti di riferimento etico e spirituale. *Nebbia fitta ci avvolge*, ma su di noi *risplende il Signore: la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (Gv 1, 9) è venuta a noi. Lasciamoci raggiungere dalla luce di Gesù, aprendo gli scuri del cuore e della mente. Questa apertura simbolica degli scuri passa attraverso un atto che possiamo proporci di intensificare nell'anno appena iniziato, l'ascolto pregato e studiato del Vangelo. Si tratta di leggere il Vangelo in spirito di raccoglimento e di preghiera: è Dio che parla al nostro cuore e alla nostra intelligenza. Si tratta anche di continuare l'ascolto cercando di approfondire ciò che il Vangelo dice e di metterlo in relazione con la vita di oggi, personale, sociale e culturale. In questo ci aiutano il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e gli incontri di formazione proposti nelle nostre comunità.

Così la luce che Cristo è venuto a portare potrà riflettersi nella vita della Chiesa a vantaggio di quanti ancora non conoscono il Signore. Quando riascoltiamo il profeta che dice: *Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere*, dobbiamo pensare che la Chiesa siamo noi, vitalmente inseriti nelle nostre comunità ecclesiali, famiglia (chiese domestica), parrocchia, comunità religiosa.

Ad ogni comunità raccomando tre attenzioni per diventare riflesso significativo della luce di Dio.

La prima è la carità fraterna, cioè il volerci davvero bene tra di noi. Se non ci convertiamo quotidianamente allo stile di Gesù - *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* - rendiamo la Chiesa opaca e muta. Sappiamo tutti che volersi bene ogni giorno in famiglia, in una comunità religiosa, tra sacerdoti, in parrocchia non è senza fatica e senza lacrime. Esige spirito di sacrificio (devo rinunciare a qualcosa per far crescere l'altro), abnegazione (devo tacere e sopportare e imparare a lasciarmi sopportare) e soprattutto perdono reciproco (altrimenti la relazione s'inceppe). Solo così, però, riflettiamo la luce vera, Gesù! Condizione indispensabile, soprattutto oggi!

La seconda attenzione è la mano aperta per accogliere e condividere. La luce della carità cristiana è luce che può facilmente varcare confini e pregiudizi e andare dritta al cuore di chiunque. Dev'essere vera, semplice e generosa.

La terza attenzione è la testimonianza della verità su Dio e sull'uomo che Gesù ci consegna nella nostra fede. È una testimonianza da rendere oggi con *parresia*, coraggio e fermezza. Vorrei rivolgere un invito forte a quanti sono in prima linea nell'elaborazione della cultura - educatori, insegnanti, operatori della comunicazione -: non assecondate, per malinteso spirito di dialogo, la cultura dominante, sempre più individualista e anticristiana. Abbiate invece il coraggio di proporre i grandi valori distillati dal Vangelo: Dio creatore, Dio e non l'uomo padrone della vita e della morte; bellezza e forza della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, come cellula fondamentale della società; dignità e libertà della persona sempre. Dobbiamo essere più presenti, come credenti, nel dibattito culturale e per questo dobbiamo tutti studiare di più. Abbiamo alle spalle la Rivelazione di Dio e una sua rilettura bimillenaria nell'intelligenza e nella vita di milioni di fratelli e sorelle nella fede. Il pensiero cristiano è un patrimonio incalcolabile non solo per la Chiesa, ma per il mondo e per questo nostro Occidente in decadenza. Non possiamo tenerlo sigillato, apriamolo a tutti perché sappiamo ciò che abbiamo cantato in questa Messa: «Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra». Questo è il progetto di Dio e i suoi progetti vanno a buon fine. Dio, però, vuole servirsi di noi, della nostra intelligenza, del nostro cuore, delle nostre mani. Così tutti i popoli della terra adoreranno il Signore anche grazie al riflesso della luce divina nella fraternità vissuta, nella carità generosa, nella verità testimoniata con rispetto ma senza falsi pudori.